

Stadio: l'ultimo nodo sono le opere pubbliche

di ma. cec. - ROMA

PROGETTO INFINITO

In fondo lo diceva anche Guglielmo da Baskerville, il protagonista del romanzo di Umberto Eco «Il nome della rosa»: «Sono vicino alla soluzione, ma non so ancora quale». Ecco, la situazione sul nuovo stadio della Roma, in fondo, è molto simile. Il giallo è quasi ai titoli di coda, ma tutto può ancora succedere.

Ieri a spargere ottimismo ci ha pensato addirittura Virginia Raggi. «Il nostro giudizio politico lo abbiamo dato - ha detto a Radio Radio - . Abbiamo rivisto il progetto in senso sostenibile. Ora è una questione di uffici. Sia i nostri che quelli

della Roma stanno lavorando per cui non appena finiranno di mettersi d'accordo sulle opere pubbliche, si potrà partire». Il problema è che il nodo è proprio questo, le opere

pubbliche, ovvero la loro contestualità. Lo stato dell'arte è arrivato fin qui: il 10 luglio i proponenti hanno inviato alla presidenza della Conferenza dei Servizi una richiesta interpretativa legata al nodo della contestualità fra opere pubbliche e l'apertura del nuovo impianto. La risposta per legge deve arrivare entro 30 giorni ed è ancora possibile, ma non è escluso che possa scavallare agosto. A questo punto, non sarebbe neppure la fine del mondo. La presidente Manetti in questi giorni è impegnata nella definizione del piano paesaggistico-territoriale, però si sa bene come lo stadio sia argomento sensibile. Le risposte possibili pare possano essere tre: 1) La contestualità per le opere non comunali (Roma-Lido e Ponte dei Congressi) non è vincolante; 2) Invece lo è per questioni di viabilità; 3) Soluzione salomonica che non porta a interpretazioni certe.

Una cosa è sicura: la pazienza di Pallotta e del suo staff Usa, incardinato su Bob Nidam, è vicina all'esaurimento. Per questo qualora le cose non virassero per il verso giusto, la possibilità della causa è sempre più concreta. Esiti? Misteriosi, perché quello della Roma è davvero un progetto pilota in molti sensi e, a meno che il Consiglio comunale non tornasse esplicitamente sui suoi passi bocciando la Convenzione o la Variante al Piano Regolatore, il verdetto non è scritto in nessun senso. In questa chiave, ciò che preoccupa meno è la questione Eurnova, la società del costruttore Parnasi (destinato al processo) che detiene i terreni. Le dimissioni del Cda sono un gesto «politico» perché - se è vero che Pallotta non può permettere che Eurnova fallisca quando si attende l'ok al progetto -, è altrettanto vero che i tempi perché il tribunale sancisca l'eventuale crac (e

pare che fra poco non ce ne saranno neppure gli estremi) sarebbero lunghi e quindi il presidente giallorosso fa sempre in tempo a versare i 7 milioni di anticipo per i terreni, qualora arrivasse il via libera, si spera entro ottobre. Altrimenti addio. E via alle cause. Con sullo sfondo il Piano B rappresentato da Fiumicino, una cui parte però sarebbe su terreni privati da acquistare. Con tempi non proprio ristretti.



Sindaca Virginia Raggi amministra la Capitale dal 22 giugno 2016 ANSA